

IL SEGNALE

percorsi di ricerca letteraria

96

LETTERATURA E REALTÀ
L'universo della cocaina nel profilo
del racconto di Roberto Saviano
di Gianluca Bocchini

SCRITTURE PARALLELE
Sulla "natura" dell'immigrato in Italia
di Gianluca Bocchini

DIFFERENZE E ALTERITÀ
Assaggi neurobiologici di estetica
di Felice Accame

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE
De Hooch, 1658
di Marco Furia

TESTI
Il Dubbio
*di Panerazio Luisi, Rossano Onano,
Antonella Doria, Giulio Campiglio*

NARRAZIONI
Roberto Sanesi - Alain Feixe - Nadia Agustoni -
Daniele Falcinelli - Irving Stettner
di Danilo Laccetti

LETTURE CRITICHE
Merda e qualcos'altro ancora
su Valentino Zeichen (M. Rizza), Tiziano Rossi e
Giampiero Neri (P. Luisi), Elio Grasso (A. Doria),
Franco Marcoaldi (G. Bocchini), Patrizia Cavalli
(M. Buonfiglio)

RECENSIONI
SCHEDE CRITICHE
RASSEGNA DELLE RIVISTE
POESIA LIBRI-NOVITÀ

SOMMARIO

LETTERATURA E REALTÀ

- 3 – *L'universo della cocaina nel profilo del racconto di Roberto Saviano* –
di Gianluca Bocchinfuso

SCRITTURE PARALLELE

- 10 – *Sulla "natura" dell'Immigrato in Italia* – di Gianluca Bocchinfuso

DIFFERENZE E ALTERITÀ

- 17 – *Assaggi neurobiologici di estetica* – di Felice Accame
25 – *De Hooch, 1658* – di Marco Furia

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE

- 27 – *Il Dubbio* – di Pancrazio Luisi, Rossano Onano,
Antonella Doria, Giulio Campiglio

TESTI

- 36 – Roberto Sanesi (Inediti)
43 – Alain Freixe
47 – Nadia Agustoni
51 – Daniele Falcinelli
54 – Irving Stettner

NARRAZIONI

- 57 – *Merda e qualcos'altro ancora* – di Danilo Laccetti

LETTURE CRITICHE

- 64 – *La barchetta in elettrica calligrafia* [V. Zeichen] – di M. Rizza
67 – *Rossi e Neri* [T. Rossi, G. Neri] – di P. Luisi
71 – *L'oscuro senso del giorno* [E. Grasso] – di A. Doria
73 – *Della natura e delle trappole della vita* [F. Marcoaldi] – di G. Bocchinfuso
76 – *Sull'«endecasillabare» di Patrizia Cavalli* – di M. Buonofiglio

RECENSIONI OPERE PRIME

- 79 – *Serena Gatti* (G. Bocchinfuso) – *Marilena Renda* (E. Fiume)

SCHEDE CRITICHE

RASSEGNA DELLE RIVISTE

POESIA LIBRI-NOVITÀ

SULL'«ENDECASILLABARE» DI PATRIZIA CAVALLI O IL FIORE DI DATURA

(Patrizia Cavalli, *Datura*, Einaudi, 2013)

di Mario Buonofiglio

1. *L'automa meccanico e il vomito espulso attraverso delle carrucole*

Nell'ultimo testo della silloge *Datura* Patrizia Cavalli descrive un pianto scatenato da un senso di vomito: «[...] *Io quando mangio troppo/ dopo pranzo mi scendono le lacrime da sole*». Chi parla è un amico della Cavalli (la poesia è dedicata ad Alessandro Anghinoni). Che conclude: «*Ho queste lacrime lì a disposizione,/ prendo le mie tristezze e ce le butto dentro*». Le lacrime nascondono un automatismo, un meccanismo: è come se il vomito, distillato in poetiche lacrime, fosse espulso attraverso delle carrucole meccaniche. La lingua di Patrizia Cavalli è antilirica, priva di psicologismi; è fresca e godibilissima e allo stesso tempo asettica, quasi filosofica (sul modello dei testi filosofici razionalisti del Seicento, con sottili richiami alla cosiddetta *teoria umorale* e, perfino, agli spiritelli cavalcantiani laicizzati).

Le lacrime analizzate nel testo *Datura* sono solo un esempio della *meccanica dei sentimenti* (nel caso esaminato, la tristezza): gli automatismi, le reazioni coscienti e no alla base del comportamento umano, sono rappresentati attraverso il ricorso al modello teorico dell'*automa meccanico*, usato nel Seicento nello studio del comportamento degli animali. Perché anche l'uomo, per Patrizia Cavalli, è un animale, una complessa macchina biologica. Nella descrizione del corpo umano è utilizzata una terminologia tecnico-filosofica asettica; ciò è evidente, per esempio, nell'elencazione delle parti dell'*uomo-macchina*: «*Le mani... i piedi... le gambe... i piedi le braccia... le spalle... le braccia la schiena le mani... i piedi... i polsi le mani le unghie... i piedi le braccia le spalle le gambe la pelle... la testa!*» (p. 45). La descrizione è in prosa, ossia non ha un *ritmo*, è un semplice accumulo senza alcun ordine. Manca ancora «*il verso/ e la mesta armonia che lo governa*¹».

Ma qualcosa sta per accadere all'interno dell'*automa meccanico* e al suo linguaggio.

2. *L'angelo labiale, le parole e il sogno*

Quella di Patrizia Cavalli non è, come si potrebbe – a questo punto – pensare, una poesia filosofica, ma è una poesia lirica nonostante le apparenze; la silloge *Datura* è attraversata da un filo poetico sottile.

L'*automa* comincia a prendere coscienza della propria autonomia rispetto al modello meccanico (al proprio corpo) e al linguaggio tecnico-poetico della tradizione letteraria italiana, nella quale viene “meccanicamente” ripetuta, attraverso una complessa permutazione di ritmi e stilemi, sempre la stessa serie storica di versi: «*Così schiava. Che roba!// Così barbaramente schiava. E dai!// Così ridicolmente schiava. Ma insomma! Che cosa sono io?// Meccanica, legata, ubbi-*

diente» (p. 100). Attraverso il sogno (che è il sogno della poesia?) comincia a cambiare anche il linguaggio, che diventa autonomo e originale rispetto ai modelli tradizionali: «[...] *Basta,/ scivolo nel sonno, qui comincia/ il mio libero arbitrio, qui tocca a me/ decidere che cosa mi accadrà,/ come sarò, quali parole dire/ nel sogno che mi assegno*» (p. 100).

Più che citare alcuni versi esemplificativi dell'ultima produzione di Patrizia Cavalli (il lettore può gustarsi autonomamente la lettura della silloge *Datura*), ci limiteremo a mostrare, con l'ausilio di un esempio, il procedimento seguito dall'autrice durante la stesura di un testo significativo.

Nella poesia *L'angelo labiale* la masticazione di un pezzo di carne (forse una sostituzione metonimica che allude al bacio²) nasconde una carica sensuale: «*Sarebbe come se [...] qualcuno mi infilasse d'improvviso in bocca/ un pezzo enorme di putrida carnaccia [...] che poi fossi obbligata ad inghiottire/ tra rivoltoso stomaco e strazio di budella/ senza poterlo nemmeno vomitare*». C'è un disgusto iniziale, espresso attraverso un linguaggio realistico e familiare. Ma a un certo punto accade qualcosa: un *angelo labiale*, bypassando le difese del *meccanismo-corpo* (la Cavalli dice che, in quel momento, il corpo è «*in evaporazione*»), prende il controllo dell'*automa scrittore*: «*Ah, fece presto a prendermi! Tanto che subito/ afferrando di colpo il cellulare/ nell'entusiasmo digitai – Mi manchi [...]*» (p. 83). E, all'improvviso, gli «*a capo*» sulla pagina bianca diventano dei versi e il poeta inizia a «*endecasillabare*». E la poesia è, per Patrizia Cavalli, un'espressione della libertà della parola e del libero pensiero rispetto al modello biologico-meccanico rappresentato dal corpo e dagli organi preposti al linguaggio, anche se è ingabbiata in schemi e ritmi tradizionali non superabili a livello conscio. In *L'angelo labiale*, per esempio, subito dopo l'apparizione dell'angelo i versi si stabilizzano prendendo la forma dell'endecasillabo canonico di 6^a (più precisamente, il modello utilizzato è l'endecasillabo *a maggiore* con accenti ritmici principali sulla 6^a e sulla 10^a sillaba e un accento secondario sulla 4^a: --- (+) - + | --- + -):

– Bella grassona mia, ti penso sempre.
Un bacio, no anzi due. Già che ci siamo
mettiamone altri cinque e fanno sette,
che a ricoprirti tutta ce ne vuole!

In questi endecasillabi c'è anche un innesto ironico di alcuni stilemi della poesia amorosa secentesca (si pensi, per esempio, alla produzione tardo-cinquecentesca di Torquato Tasso, già pervasa però dalla nuova sensualità del XVII secolo): la *bella* è diventata una *grassona* e il numero *mille* è stato ridotto a *sette*.

La Cavalli precisa, in un'intervista, la dipendenza inconscia dalle regole metriche tradizionali: «“Endecasillabi e compagni purtroppo mi vengono da soli. Dico purtroppo perché a volte mi infastidisce questa pulsazione naturale dei versi canonici, mi sento in una gabbia”. Cerca una poesia dove secondo lei non ci sono, poi conta con le dita e si accorge che invece ci sono anche lì: “Oddio, è un endecasillabo pure questo... tutti... Ah, questo no, finalmente!”. Ride e solleva la testa: “D'altronde che senso ha, io non credo ai versi liberi con suoni arbitrari

e sgangherati, gli accenti sostengono la memoria e la comprensione, altrimenti non si capisce perché uno debba scrivere delle poesie”³».

All’interno della silloge *Datura*, Patrizia Cavalli si libera abilmente dai forti legami storici, strutturali e stilistici insiti nel genere *poesia*; rompe le gabbie metriche e formali. Da questa scelta parte il suo «*endecasillabare*»: la scrittura poetica, svincolata dagli “automatismi” consci e inconsci (e gli automatismi sono sempre mostrati al lettore e mai nascosti), diventa originalissima e innovativa pur continuando a mantenere uno stimolante rapporto dialettico con la secolare tradizione letteraria.

3. *Il fiore di datura e la poesia*

Simbolo della poesia oggi, per Patrizia Cavalli, è il fiore di datura che dà il titolo generale al libro. Questo fiore, che emana un odore nauseabondo e dolce (che attrae e che respinge), è una specie di *anti-ginestra leopardiana*, un fiore più intimo e personale, e meno razionalistico. Ma anche più pericoloso (ed è stato scelto, si suppone, anche per questo). «[...] *Come di fronte a un fiore/ di datura, a quel suo giallo/ non propriamente giallo, crema piuttosto,/ la stessa crema che ha la pesca bianca*», così lo descrive la Cavalli. E l’*Enciclopedia Britannica* riporta che alcune specie di datura sono coltivate, oltre che per fini ornamentali, per uso farmacologico aggiungendo, inoltre, che dalla *Datura Stramonium* si ottiene lo stramonio, una droga con effetti narcotici e ipnotici e che la *Datura Innoxia* e altre specie sono state utilizzate da diverse popolazioni nelle cerimonie religiose. Lo stramonio, già noto agli Aztechi, provocava un sonno allucinatorio ed era usato, tra l’altro, in riti divinatori e di iniziazione in America del sud, Europa e Africa. C’è dunque un uso simbolico del fiore di datura da parte di Patrizia Cavalli. La datura è una pianta che allude alla poesia; farne un uso figurato significa, per il poeta, introdurre alcuni elementi di “tossicità” all’interno del testo poetico tradizionale destabilizzandone la morfologia e i ritmi nascosti che ne regolano da sempre lo sviluppo.

Ma la poesia, al contrario del fiore di datura, non appassisce (con «*il modo di morire al terzo giorno*») (p. 114); e la Cavalli rivendica orgogliosamente proprio questo, il destino non effimero e non transeunte della poesia: «*Ma io non voglio andarmene così [...] Un altro è il mio progetto, la mia ambizione/ è accogliere la lingua che mi è data [...] oltre il loquace/ suo significato, giocare alle parole*» (p. 114). Perché, conclude Patrizia Cavalli «*Io valgo più del fiore*⁴». Ossia, la poesia è d(ur)atura.

¹ Ugo Foscolo, *De’ Sepolcri*, vv. 8-9

² Quest’interpretazione sembra essere suffragata dal fatto che ne *L’Angelo labiale* compare, più sotto, un riferimento diretto al bacio amoroso.

³ Intervista di C. Bonvicini apparsa su «Il Fatto Quotidiano» del 24.06.13.

⁴ È l’emistichio che chiude la poesia *Datura* e l’intera silloge.